

L'ISTRIOTO: CENNI STORICI

SANDRO CERGNA
Università "Juraj Dobrila"
Pola

CDU 783(497.4/.5Istria/Quarnero)
Sintesi
Dicembre 2014

Riassunto: Nel lavoro si contemplan alcuni spunti teorici riguardanti lo sviluppo diacritico delle parlate istriote dell'Istria sud-occidentale, a partire dal periodo dell'incipiente romanizzazione, toccando la situazione linguistica tra alto e basso medioevo, per soffermarsi, infine, sulla situazione odierna nella quale versano tali parlate, ossia, come l'ha definita l'UNESCO, "a serio rischio d'estinzione".

Abstract: The essay contemplates some theoretical points concerning the diacritic development of Istrioto languages of south-western Istria, starting from the period of incipient Romanization, through the linguistic situation between high and low Middle Ages, up to the current situation of those languages, defined "at serious risk of extinction" by UNESCO.

Parole chiave: istrioto, dialetti, Istria, lingua, teoria.

Keywords: Istrioto dialect, dialects, Istria, language, theory.

I dialetti istrioti, parlati oggi attivamente soltanto in quattro delle sei località istriane dove fino a pochi decenni fa venivano ancora abitualmente usati, e cioè a Rovigno, Valle, Gallesano e Sissano¹ rappresentano l'unica testimonianza, in ambito linguistico, delle più antiche parlate autoctone della penisola.

Una testimonianza, questa, che s'inserisce nel tuttora complesso

¹ In base alla ricerca effettuata sul territorio nel periodo tra gennaio e aprile 2010, risultano parlanti attivi dell'idioma non più di circa 1070 individui, così distribuiti: Rovigno 300 (Liberio Benussi, 1946), Valle 500 (inchiesta nostra), Gallesano 400 (Luana Moscarda, 1981), Sissano 20 (Paolo Demarin, 1982); si è invece completamente estinto a Fasana. A Dignano non è più parlato attivamente ma è soltanto capito da poche decine di persone, per lo più anziani, che lo usano come strumento di espressione poetica o intercalato all'interno dell'abituale discorso in dialetto istroveneto. Accanto ai parlanti residenti in Istria, si devono aggiungere pure gli istriani istriotofoni esuli, che hanno lasciato il territorio in seguito alle note vicende storiche del secondo dopoguerra, e quelli emigrati in seguito a motivazioni o necessità di altra natura, principalmente economica. Si stima che i parlanti l'istrioto nel mondo non superino le mille unità. Complessivamente, quindi, il numero di coloro che oggi sono in grado di usare attivamente l'idioma in una delle sue sei varianti, supererebbe di poco le duemila unità.

e dibattuto tentativo di ricostruzione diacronica dell'istrioto, e che trova la sua originaria manifestazione all'interno dei processi di romanizzazione della penisola, che hanno interessato il periodo immediatamente successivo all'aggregamento dell'Istria nella compagine statale romana. Come riporta Carlo De Franceschi, infatti, in seguito alla conquista romana dell'Istria, "quindicimila erano i latini portati e sparsi nell'Istria, per assicurarne la tranquillità"². Da ciò possiamo pertanto desumere la presenza, accanto alla popolazione indigena della penisola, di un notevole numero di parlanti latini, politicamente e militarmente egemoni, il cui latino volgare, gradualmente, attraverso un processo di osmosi, scambi e assimilazioni, venne anch'esso a imporsi sugli idiomi già esistenti sul territorio, e in particolare su quello costituente l'antico agro di Pola, nel triangolo compreso tra l'Arsa, il Canale di Leme e Pola stessa.

Tracce di una *latinità istriana* di questo periodo sono deducibili solo in base ai risultati emersi in seguito a ricerche effettuate su iscrizioni di lapidi risalenti all'età antica. Tra i primi a dedicarsi a tali indagini fu Pietro Kandler³, la cui indefessa dedizione allo studio dell'archeologia istriana è testimoniata, oltre che dalle numerose opere pubblicate su tale argomento, pure dal ricco carteggio con importanti intellettuali, istriani e non. Così, in una lettera inviatagli dall'amico e collaboratore Tomaso Luciani⁴, il due dicembre 1868 da Pisino, leggiamo del rinvenimento, nella

2 C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Arnaldo Forni Editore, 1976, p. 50 (ristampa dell'edizione di Parenzo, 1879).

3 Pietro Kandler (1804-1872). Studioso eclettico, concentrò però i suoi interessi prevalentemente nel campo della ricerca storica ed archeologica dell'Istria. Formatosi al Ginnasio di Capodistria e all'Università di Vienna, nel corso della sua indefessa attività il Kandler diede alle stampe, tra articoli, saggi e testi, più di trecento pubblicazioni, tra cui ricordiamo: gli *Atti istriani*, gli *Statuti municipali della città di Pola*, *Cenni al forestiere che visita Pola e Parenzo*, e, soprattutto, tra il 1853 e il 1864, il *Codice diplomatico istriano*, l'opera sua più importante. Tra gli anni 1846 e 1852 pubblicò e diresse a Trieste la rivista *L'Istria*.

4 Tomaso Luciani (1818-1894) ricoprì dal 1847 al 1849 la carica di podestà di Albona, sua città natale. Fervido oppositore del governo austriaco in Istria e integerrimo sostenitore del ricongiungimento politico della penisola istriana entro i confini dell'allora neo costituito Regno d'Italia, il Luciani fu soprattutto un appassionato studioso di tutto ciò che poteva accrescere e approfondire la conoscenza della storia istriana. Si dedicò con particolare interesse all'archeologia, allo studio della preistoria dell'Istria, delle tradizioni popolari, dell'etnografia e dei dialetti della penisola. Collaborò con saggi e articoli alle più prestigiose riviste culturali del tempo, tra cui *Il Museo d'antichità*, del Kandler, *L'Istria*, gli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, tutte pubblicate a Trieste, il *Diritto* di Torino, la *Nazione* di Firenze, fornendo, accanto agli scritti di argomento culturale, dati statistici, economici, politici e amministrativi riguardanti l'Istria. Fu in continuo contatto con le più eminenti personalità istriane e di Trieste, tra cui Pietro Kandler, Carlo De Franceschi, Giovanni Andrea dalla Zonca, Pietro Stancovich, Andrea Amoroso, Carlo Combi, Antonio Madonizza, Marco Tamaro, Attilio Hortis ed altri. Da una lettera inviata al Kandler il 15 maggio 1846, veniamo a sapere il curioso motivo dello scempiamento della "m" nel nome dell'albonese. Scrive, infatti, il Luciani dopo aver chiesto all'amico di pubblicare nell'*Istria* un suo resoconto di viaggio sull'isola di Cherso: "[...] Di una sola cosa la prego: mettendoci la mia firma faccia stampare Tomaso con una sola m. Da più

campagna rovignese, di un'iscrizione romana che, si chiede il Luciani, lascerebbe ipotizzare la presenza di “veterani iberici [...] a Rovigno?”, per concludere con un'altra interessante domanda: “Non vi potrebbe essere relazione tra questi e il dialetto e l'accento dei Rovignesi, e quindi dei Vallesi, Dignanesi ecc?”⁵. Numerose sono poi le iscrizioni su pietra e altri reperti archeologici rinvenuti nei più svariati luoghi dell'Istria per opera del Luciani e di cui questo informa minuziosamente il Kandler nel suo copioso carteggio con il dotto triestino⁶. In tempi più recenti diversi studiosi si sono occupati di tale argomento, tra cui, Giuseppe Brancale e Lauro Decarli⁷, Robert Matijašić⁸ ed altri.

Gli idiomi preromani esistenti sulla penisola continuarono a sussistere, accanto al latino parlato dalle nuove popolazioni, fino a quando il prestigio della nuova lingua, innestandosi sul patrimonio linguistico primitivo, portò gradualmente all'estinzione di quest'ultimo e, attraverso un processo di adattamento del substrato prelatino al proprio sistema morfosintattico, alla nascita dei nuovi idiomi neo romanzi della costa occidentale dell'Istria, con poche eccezioni verso l'interno della stessa. Come giustamente scrisse Giacomo Devoto⁹, si trattò di un periodo più o meno protratto di *bilinguismo inconscio*, cui subentrò, in seguito alla riforma carolingia che mise in luce l'esistenza ormai consapevole di espressioni orali differenti – il latino e le nuove parlate romanze –, una *bilinguità consapevole*. Il *great break*, su cui numerosi studiosi concordano, è da individuare, pertanto, intorno all'ottavo secolo, quando Carlo Magno poneva in atto la suddetta riforma che ripristinava, nel Sacro romano impero, l'uso di un latino più puro, sempre più diverso ormai da quello che veniva emergendo come un idioma romanzo nuovo, neolatino e autoctono del territorio. Un'acuta riflessione a tal proposito è pure quella di Alfredo Stussi, il quale, accordandosi con la tesi del Devoto,

anni ho assunto di sottoscrivermi in questa guisa, ed ho le mie ragioni per farlo. Nè tema che sia sbaglio di ortografia, perché, non foss'altro, mi fa scudo la derivazione latina, e l'opinione del Monti [...]”. (La lettera è custodita presso l'archivio della Biblioteca universitaria di Pola, nel fondo “Carteggio Kandler, XVI”, “Rukopisi naučne biblioteke Pula, kutija XVI”.

5 IBIDEM.

6 IBIDEM.

7 G. BRANCALE – L. DECARLI, *Istria. Dialetti e preistoria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997 (con inclusa una ricca bibliografia sull'argomento).

8 R. MATIJAŠIĆ, *Gospodarstvo antičke Istre* [L'economia dell'Istria antica], Ž. Juri, Pola, 1998.

9 G. DEVOTO, *Profilo di storia linguistica italiana*, 4ª ed., Firenze, 1966, cit. in P. TEKAVČIĆ, “Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istoromanzo”, *Studia romanica ed anglica zagabriensia* (=SRAZ), XLIII (1977), Zagabria, p. 37-38.

parla di una “situazione fluida, favorita dalla facile reciproca convertibilità tra ‘latino’ e ‘volgare’ italiano”¹⁰, in cui la riforma carolingia avrebbe accelerato “un processo di progressiva distinzione fino al vero e proprio bilinguismo”¹¹.

Il *nuovo* idioma avrebbe interessato in un primo momento pure zone più a nord dell’antico *ager polensis*, attecchendo non solo ad Orsera, dove si sarebbe sviluppata, come afferma Tomaso Luciani “una varietà” del dialetto parlato a Rovigno¹² – su cui però l’autore non fornisce alcun’altra notizia –, ma bensì, secondo Antonio Ive, finanche a Pirano¹³, a stretto contatto quindi con le immediate zone d’influenza friulana e muglisana. Tale dialetto, però, come riportato dallo stesso Ive, risulterà estinto già intorno alla metà del XIX secolo.

Com’è noto, ad interessarsi per primo di queste parlate fu, agli inizi del XIV secolo, Dante Alighieri che, nell’intento di trovare “la lingua più bella e illustre d’Italia”¹⁴ per primo riconobbe in esse una loro propria specificità che le differenziava dalle vicine lingue friulana e veneta¹⁵, deprecando però, degli Aquileiesi e degli Istriani, la pronuncia troppo aspra e *crudele*. Interessante è, inoltre, quanto Dante scrive alla fine del decimo capitolo del primo libro, sottolineando la molteplicità e il frazionamento dei quattordici principali volgari da lui individuati in ulteriori varietà, a loro volta diversificate l’una dall’altra¹⁶.

I dialetti istrioti storici, quindi, potrebbero aver sviluppato ognuno, forse già al tempo di Dante, una propria caratterizzazione specifica, maturando così, all’interno del proprio sistema, quelle peculiarità che

10 A. STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, Einaudi, Torino, 1993, p. 7.

11 IBIDEM.

12 Cfr. T. LUCIANI, *Sui dialetti dell’Istria*, Stabilimento Tip. B. Apollonio, Capodistria, 1876, p.12.

13 Cfr. A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell’Istria*, Strasburgo, 1900. Antonio Ive (1851-1937), rovignese, studiò all’Università di Vienna, dove gli fu maestro il glottologo dalmata Adolfo Mussafia. Filologo e linguista, insegnò letteratura italiana all’Università di Graz e collaborò con importanti lavori sui dialetti istrioti all’Archivio Glottologico Italiano. Dedicò la sua attività di filologo pure alla raccolta di canti popolari, filastrocche, fiabe e proverbi istriani, pubblicando i risultati delle proprie ricerche in importanti opere, tra cui: *Fiabe popolari roviginesi*, *Fiabe istriane*, *Saggi di dialetto rovignese*. L’opera più importante dell’Ive è *I dialetti ladino-veneti dell’Istria* in cui dà una particolareggiata descrizione di tutti i dialetti istrioti, inclusi quelli di Pirano e Pola, nonché una breve rassegna di testi nei rispettivi vernacoli.

14 D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, Garzanti, Milano, 2000, p. 29.

15 “ Su entrambi i lati con quanto vi si attacca, le lingue degli uomini variano: i Siciliani parlano diversamente dagli Apuli, gli Apuli dai Romani [...], i Lombardi dai Trevigiani e dai Veneti, questi dagli Aquileiesi e questi dagli Istriani”. (D. ALIGHIERI, *op. cit.*, p. 27-29).

16 Scrive, infatti, Dante: “Poi, tutti questi volgari si differenziano al loro interno [...]. Per cui se volessimo calcolare tutte le varianti dei volgari italiani, le principali, le secondarie, le minori, anche solo in questo piccolissimo angolo di mondo finiremmo per contare un migliaio di varietà linguistiche, anzi, persino di più”. (IBIDEM, p. 29).

ancora oggi li distinguono, e che sono particolarmente evidenti a livello fonologico.

La ricostruzione diacronica di tale nuovo idioma, data l'esigua documentazione scritta cui attingere, ha rappresentato da sempre un problema di particolare complessità e, al contempo, anche motivo di stimolo per ulteriori e più approfondite ricerche. A testimonianza di ciò possiamo addurre l'esempio del fondatore della moderna glottologia italiana, Graziadio Isaia Ascoli¹⁷, il primo a individuare, dopo Dante, un costituente indigeno dell'istrioto. Avvalendosi in ciò del metodo storico comparativo, il glottologo giuliano ne riportò una prima caratterizzazione scientifica, denominandolo *istrioto*. Inoltre, nel precisarne i parametri fondamentali, l'Ascoli lo confrontò con il friulano e il veneto, individuandovi dei tratti comuni con i due idiomi presi a paragone, precisando però che “pur nell'Istria il linguaggio ladino, nella varietà friulana, venne a toccarsi e in parte a fondersi con un linguaggio che si rannoda al veneto di terraferma”¹⁸, intuendo al contempo la necessità di ulteriori indagini e studi, perché “qualche altra elaborazione del latino, che si avrà forse a riconoscere propria e indigena dell'Istria, qui ancora deve entrarci”¹⁹.

Muovendo dall'opera dell'Ascoli, l'Ive credette di individuare all'interno dell'istrioto non solo dei tratti comuni con il ladino, definendoli, di conseguenza, dialetti “ladino-veneti”²⁰, ma bensì anche “delle singolari somiglianze con quelli della terraferma napoletana”²¹. Anche se sbagliò nella definizione che ne diede, l'opera dell'Ive rimane però fondamentale per lo studio delle diverse versioni del dialetto istrioto, avendo egli dato di ciascun idioma istrioto una dettagliata descrizione morfo-sintattica e, soprattutto, lessicale e fonologica²².

Fu però in seguito all'acuta riflessione dell'Ascoli che venne-

17 Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) glottologo nativo di Gorizia, fu professore di linguistica all'Università di Milano dove ricoprì la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine. Nel 1854 e nel 1855 pubblicò, insieme ad altri studiosi, il I e il II fascicolo degli “Studi orientali e linguistici” che contenevano saggi su argomenti di dialettologia italiana e di linguistica indoeuropea. Nel 1873 fondò l'importante rivista *Archivio Glottologico Italiano* che diresse personalmente fino al 1901. Si interessò della lingua degli zingari, delle lingue semitiche, di problemi di fonetica e fonologia, per concentrarsi poi soprattutto sullo studio delle lingue romanze e dei rispettivi dialetti. Nel 1889 fu nominato Senatore del Regno.

18 G. I. ASCOLI, *op. cit.* in D. CERNECCA, “Valle d'Istria e il suo poeta in vernacolo”, in *Bollettino del centro per lo studio dei dialetti veneti dell'Istria*, Trieste, 1973-1974, n. 2, p. 11.

19 IBIDEM.

20 A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, cit.

21 A. IVE, *Saggi di dialetto rovignese*, in B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1962 (ristampa dell'edizione del 1888), p. 2.

22 Cfr. A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, cit.

ro progressivamente emergendo, nell'ambito della moderna linguistica scientifica, due differenti posizioni interpretative, spesso antitetiche e discordi nella valutazione e nell'approccio risolutivo del problema. Per una parte della comunità scientifica, infatti, l'istrioto sarebbe un dialetto a sé stante all'interno del diasistema dei dialetti dell'Italia nordorientale; per altri studiosi invece esso rappresenterebbe un linguaggio particolare, sviluppatosi su un fondo neolatino indigeno e non riconducibile al sistema di alcuna lingua neolatina.

La *querelle* fu particolarmente accesa a cavallo tra gli anni '30 e '40 dello scorso secolo quando il romanista croato Petar Skok²³ sostenne la tesi dell'affinità tra il primitivo idioma istriano e il veglioto (o dalmatico). L'istrioto inoltre, o *istroromanzo* come lo definì lo Skok, possederebbe dei tratti interni peculiari e, in quanto tale, rappresenterebbe un linguaggio romanzo autoctono a sé stante, anello di passaggio tra il dalmatico e il ladino, successivamente "sommerso sotto i superstrati bizantino, friulano e veneto"²⁴.

All'argomentazione dello Skok risposero Matteo Bartoli e Giuseppe Vidossi secondo i quali l'istrioto troverebbe la sua giusta collocazione all'interno del sistema linguistico italiano, cui naturalmente apparterebbe²⁵.

L'attenzione degli studiosi nel corso del secondo Novecento andò sempre più cristallizzandosi attorno alle due dissimili posizioni sopraccennate. Da una parte i linguisti che, partendo dalla tesi dello Skok, individuano, alla base dell'evoluzione delle parlate istriote, uno strato romanzo indigeno che, in seguito agli influssi alloglotti friulani e slavi rappresenterebbe un *patois* particolare, originario, impossibile da "far

23 Petar Skok (1881-1956), filologo e linguista croato. All'Università di Vienna si laureò in filologia romanza e germanica, disciplina cui continuò a dedicarsi anche in seguito, durante gli anni d'insegnamento e di ricerca all'Università di Zagabria. Si dedicò in particolare allo studio degli influssi delle lingue romanze sulla lingua e sui dialetti croati. Insieme a M. Deanović fu il fondatore della romanistica e dell'italianistica in Croazia.

24 Cfr. M. DEANOVIĆ, "Istroromanske studije" [Studi istroromanzi], *Rad JAZU* [Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, vol. 303 (1955), p. 59-60.

Mirko Deanović (1890-1984), romanista croato. Studiò romanistica e slavistica all'Università di Firenze e di Vienna dove si addottorò nel 1916. Dal 1927 al 1960 insegnò nella Facoltà di Lettere e filosofia di Zagabria, dove istituì il Dipartimento di Lingua e letteratura italiana. Dedicò le sue ricerche soprattutto allo studio degli influssi tra le lingue e le letterature italiana, croata e francese, nonché allo studio delle parlate istriote, cui contribuì con numerosi interventi critici, saggi e articoli. Fondò la rivista *Studia Romanica Zagabriensia*, promosse la ricerca per un Atlante linguistico mediterraneo. Importanti inoltre sono i suoi contributi nel campo della lessicografia (collaborò con J. JERNEJ al *Dizionario italiano-croato e croato-italiano*).

25 Cfr. M. BARTOLI-G.VIDOSSI, *Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*, Gheroni, Torino, 1945.

entrare nel sistema di alcun'altra lingua neolatina"²⁶, allontanando così l'istrioto dall'eventuale comunanza con i dialetti veneti "di terraferma" e da quella col veneziano. Dall'altra, invece, la posizione degli studiosi che accostano e accomunano l'autoctono idioma istriano, nella fase primigenia della sua evoluzione storica, e soprattutto in quella successiva, a varietà venete rustiche o comunque ai dialetti dell'Italia nordorientale²⁷.

A favore dell'originalità e quindi dell'indipendenza dell'istrioto dalle famiglie linguistiche contermini vanno ricordati soprattutto, accanto allo Skok, gli studi e i contributi di Mirko Deanović, Pavao Tekavčić, Žarko Muljačić e, in tempi più recenti, Barbara Buršić Giudici e Goran Filipi. Il Deanović, già in uno dei suoi primi articoli sull'istrioto, ne affermava l'autonomia e l'autoctonia rispetto agli altri diasistemi a lui affini, il friulano e il veneto²⁸, indicando il numero dei parlanti, che all'epoca non superava le tre-quattro mila unità. Nel 1955, lo studioso riportava pure un'esautiva e precisa trattazione diacronica²⁹ dei più importanti contributi apportati dagli scienziati nell'ambito della ricerca sull'istrioto.

Lo studioso zagabrese riprese inoltre, sulla scia dello Skok, la "teoria del cuneo" secondo la quale l'originaria unità della parlata post latino-volgare dell'area istriana, friulana e dalmata, avrebbe subito la sua decisiva rottura in seguito alle prime invasioni slave che si ebbero in Istria nei secoli VII e VIII. Queste, infatti, penetrando fino alla costa nord-occidentale della penisola e insediandosi inizialmente tra Muggia e Capodistria, avrebbero diviso gli istriani romanzofoni in due tronconi separati, determinando così a nord di Muggia l'affermarsi del friulano, mentre a sud di quello, i parlanti romanzi avrebbero sviluppato un loro linguaggio "ladino", vicino al "dalmatico", "più o meno 'estraneo al si-

26 M. DEANOVIĆ, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria, 1954, p. 6.

27 Già il barone Carlo Czoernig, in una lettera datata 29 febbraio 1836 e indirizzata allo studioso e Direttore dell'I. R. Scuola Normale di Milano, Francesco Cherubini, lo informava che nell'"antica provincia ex veneta dell'Istria le persone di condizione civile ed aventi relazioni di commercio coll'estero parlano generalmente fra loro un dialetto che partecipa del veneto [...]". E che "la plebe del litorale dell'Istria al pari delle persone di condizione civile anno per loro comune parlata il dialetto veneto". La lettera si trova nel fascicolo "Versioni dialettali della Parabola del figliuol prodigo" (A 362 inf.), della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

28 Scrive infatti lo studioso croato nell'articolo "Što je istroromanski govor" [Cos'è la parlata istroromanza]: "Ono malo tekstova koji su pisani istroromanski potječu tek iz 19. v., a to je malo da se uzmu poznati njegove najranije, genuine faze. Jer je on nastao već u Srednjem vijeku direktno od provincijalnog, pučkog latinskog jezika, koji se tada govorio u Istri. To je dakle autohton govor, koji se tu razvio prije importiranog mletačkog.", in *Republika*, god. X, 1954, 2-3, p. 245.

29 M. DEANOVIĆ, "Istroromanske studije", *cit.*

stema italiano' «³⁰.

Tale divergenza di vedute riguarda il periodo anteriore all'arrivo e all'inizio dell'egemonia culturale e linguistica dell'idioma di Venezia³¹ sulle coste istriane, a cavallo tra la fine del primo e i primi secoli del secondo millennio. Da questo momento in poi, le due differenti interpretazioni sull'origine dell'idioma istrioto dell'Istria sud-occidentale concordano, soprattutto nel porre in evidenza il processo di venetizzazione che quello subì nei secoli a venire, quando, divenuti sempre più frequenti e rilevanti i contatti e gli scambi commerciali, culturali e politici con Venezia, l'influsso e il prestigio di quest'ultima interessarono in maniera altrettanto rilevante il contesto linguistico coevo, incidendo su di esso e iniziando il lento e graduale processo di corruzione dall'originaria parlata altomedievale.

Pavao Tekavčić³², nei numerosi studi in cui ha trattato dei dialetti istrioti, sottolinea l'importanza dell'approccio sincronico nello studio dell'evoluzione storica di questi. Focalizzando la sua attenzione sull'istrioto di Rovigno e di Dignano, e in particolare sull'aspetto fonemico dei due dialetti, egli individua nel fenomeno della dittongazione discendente, presente nei due idiomi, l'aspetto più importante nella caratterizzazione dell'autonomia dell'istrioto di fronte al veneto. Soffermandosi sull'analisi della complessa stratificazione linguistica del fenomeno, egli individua, all'interno del più antico strato della parlata istriota, una consistente presenza di influssi dal friulano. Su quest'ultimo, conferma anche Tekavčić, dal XII secolo, si innesta la molto più significativa influenza della lingua di Venezia, accanto alla quale però è possibile rinvenire anche un terzo strato caratterizzato da tratti appartenenti all'area linguistica romagnola³³.

Tekavčić, applicando allo studio della ricostruzione diacronica

30 M. BARTOLI-G.VIDOSSO, *op. cit.*, p. 27.

31 M. DEANOVIC, "Što je istroromanski govor", *cit.*, p. 246. Cfr. anche B. BURŠIĆ GIUDICI, *La vita rustica di Sissano*, Edit, Fiume, 2009, p. 41 e G. FILIPI, "Dialettologia istriana", *Scuola nostra*, Fiume, 1996, n. 26, p. 117.

32 Pavao Tekavčić (1931-2007), dal 1957 al 1980 fu professore di linguistica italiana presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Zagabria. L'ampia opera scientifica di Tekavčić, alla quale si dedicò lungo l'intero arco della sua vita, vanta circa quattrocento titoli, tra cui vanno ricordati in particolare: *Grammatica storica dell'italiano*, e *Uvod u vulgarni latinitet*. Numerosi sono inoltre i suoi lavori scientifici sul dialetto istrioto dell'Istria, soprattutto su quello di Dignano, cui iniziò a dedicarsi sin dalla stesura della tesi di dottorato, e continuò anche in seguito con testi monografici, articoli e numerosi interventi su riviste trattanti argomenti di carattere linguistico e letterario.

33 Cfr. P. TEKAVČIĆ, *Iz povijesti istroromanskih govora* [Dalla storia delle parlate istroromanze], JAZU, Zagabria, 1970, in particolare le p. 297-298.

dei dialetti istrioti il metodo d'indagine della moderna linguistica sincronica, riprende l'ipotesi, già espressa da studiosi precedenti quali lo Skok, il Vidossi, Carlo Battisti e, più recentemente, anche da Giovan Battista Pellegrini³⁴, della presenza, in epoca preveneta, dell'originario idioma istriano pure entro una più ampia area dell'Istria interna, estendendosi forse fino alla cittadina di Montona. A sostegno di ciò, lo studioso riporta l'esempio toponimico della suddetta cittadina nella cui realizzazione fonica antica sarebbe ravvisabile il dittongo romanzo /ow/, **Montowna*, da cui deriverebbe poi il toponimo croato *Motovun*. Secondo il Tekavčić “il top. Motovun dovrebbe appartenere dunque ad uno strato intermedio fra quello più antico e quello veneto (...); ed attesterebbe così la maggiore estensione dell'istroromanzo nell'Alto Medioevo rispetto alla sua area attuale”³⁵.

Sull'ipotesi di una più ampia estensione dell'istrioto originario a nord e a sud dell'odierna fascia costiera dove è ancora parlato, ne trattò dettagliatamente già l'Ive nella sua fondamentale opera per la conoscenza dei dialetti istrioti³⁶. L'autore, infatti, non dubita che anche a Pirano, un tempo, come a Pola, i parlanti abbiano utilizzato nelle loro relazioni comunicative una variante istriota. A dissentire dalla tesi dell'Ive possiamo ricordare Giuseppe Vidossi³⁷, per il quale l'idioma di Pirano andrebbe ricondotto alla famiglia dei dialetti veneti. Più tardi anche Manlio Cortelazzo³⁸ riconoscerà nel piranese tracce di una provenienza dal veneto antico. A favore invece di una fase preveneta dello stesso idioma si è pronunciato Franco Crevatin, soprattutto in seguito allo studio condotto sul *Chartularium Piranense* (XIII sec.). Dai documenti notarili analizzati, tutti anteriori alla dedizione di Pirano a Venezia (1283) e redatti in un latino molto scorretto, emergono numerosi volgarismi che, secondo

34 G. B. PELLEGRINI, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Bologna, 1980, p. 63.

Giovan Battista Pellegrini (1921-2007), discepolo di Carlo Tagliavini, fu tra i più importanti linguisti italiani del Novecento. Per lunghi anni professore ordinario di glottologia all'Università di Padova, tenne corsi di linguistica in vari paesi europei e negli Stati Uniti. Si è occupato soprattutto di dialettologia italiana, di filologia e linguistica romanza, ma anche di linguistica albanese, romena e ungherese. Tra la sua vasta opera scientifica rientrano oltre ottocento pubblicazioni, tra cui: *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano* (Bari, 1972); *Saggi di linguistica italiana* (Torino, 1975), *Studi di dialettologia e di filologia veneta* (Pisa, 1977); ecc. Dal 1988 al 1992 ha diretto il Centro di Studio per la Dialettologia italiana del CNR di Padova. È stato membro dell'Accademia della Crusca e di altre importanti Istituzioni e Accademie italiane e straniere.

35 P. TEKAVČIĆ, “Il posto dell'istroromanzo nella Romània Circumadriatica”, *SRAZ*, XXIV (1980), p. 23.

36 A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, cit.

37 Cfr. M. BARTOLI-G. VIDOSSÌ, *op. cit.*, p. 84-85.

38 M. CORTELAZZO in B. BURŠIĆ GIUDICI, *op. cit.*, p. 37.

l'autore, sarebbero il riflesso del romanzo preveneto parlato un tempo a Pirano³⁹.

Se su una possibile anteriorità istriota nel dialetto di Pirano sussistono tuttora opinioni discordanti, non meno complessa si presenta la posizione degli studiosi quando nell'ambito del discorso sull'istrioto si passa a considerare il percorso dell'evoluzione linguistica che ha interessato la città di Pola. Difatti, mentre per il Vidossi il dialetto di Pola “non conserva che qualche rara reliquia istriana”⁴⁰, è proprio in merito alla sopravvivenza di tali cimeli che un altro studioso, Žarko Muljačić⁴¹, postula, sulla base del modello da lui proposto di “linguistica relativistica”, l'esistenza, in epoca medievale, di un primitivo idioma *polesano* quale lingua guida, o “lingua-tetto” nei confronti degli altri dialetti istrioti⁴².

Il periodo però che vide gli antichi idiomi della penisola – e tra essi primo quello di Pola – egemoni sul territorio istriano, non sarebbe durato a lungo. Nei secoli XIV e XV, infatti, in seguito a cause di carattere politico ed economico che la interessarono direttamente, Pola perse rapidamente l'importanza che aveva invece goduto nei secoli precedenti, il che, sul piano linguistico, e sotto l'incalzante venezianizzazione, comportò l'impossibilità per il polesano di funzionare da “lingua di elaborazione” per gli altri dialetti istrioti, nei confronti dei quali godeva di una posizione superiore, cioè, come la indica l'autore, di *High Language*. Ancora in età altomedievale, in seguito all'influsso sempre più egemone della lingua di Venezia, il polesano decadde a *Middle Language*, conservando però sempre sotto di sé i dialetti di Rovigno, Valle, Gallesano, Dignano, Fasana e Sissano quali idiomi minori o *Low Languages*. Il nuovo assetto linguistico, denominato dal Muljačić “macrodiglossia”, compor-

39 Cfr. F. URSINI, “La ‘lingua d'Italia’. Usi pubblici e istituzionali”, in *Società di linguistica italiana*, Roma, 1998, p. 336.

40 M. BARTOLI-G. VIDOSSÌ, *op. cit.*, p. 84-85.

41 Žarko Muljačić (1922-2009) romanista di fama internazionale, dal 1953 al 1956 insegnò linguistica italiana all'Università di Zagabria, per passare poi ad insegnare alla Facoltà di Zara, fino al 1972, dove fu pure docente di linguistica italiana, romanza e generale. Risale a quegli anni l'importante *Introduzione allo studio della lingua italiana*, di cui la prima edizione fu pubblicata nel 1971. Dal 1973 al 1988 insegnò romanistica alla Freie Universität di Berlino. Della sua vasta produzione possiamo ricordare: *Scaffale italiano. Avviamento bibliografico allo studio della lingua italiana* (1991); *L'italiano e le sue varietà linguistiche* (1998); *Problemi manjinskih jezika u romanskim državama u Europi* [I problemi delle lingue delle minoranze negli stati romanzi in Europa] (2008). Fu membro dell'Accademia croata delle arti e delle scienze (HAZU); dal 1988 fu membro dell'Accademia della Crusca, e, dal 1996, dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

42 Cfr. Ž. MULJAČIĆ, “Sullo status linguistico dell'istrioto medievale”, *Linguistica*, XXXI, Lubiana 1991, p. 155-170.

tò per il polesano “non più *primus inter impares* ma *unus inter pares*”⁴³, l’inizio di un lento processo di decadimento che si accentuò a partire soprattutto dalla seconda metà del XVI secolo quando la neo costituita lingua italiana, cioè il fiorentino illustre,⁴⁴ soppiantò nella sua funzione di “lingua di elaborazione” il veneziano nella sua variante regionale, che a sua volta era subentrato al polesano relegando, di conseguenza, a status di *Low Languages*, tutti i dialetti “base”, polesano incluso. Tale processo, protrattosi nel corso dei tre secoli successivi, portò l’antico idioma istrioto polesano alla sua inesorabile e completa estinzione.

Un altro punto che merita qui essere considerato è la presunta *ladinità* degli idiomi istrioti. L’ipotesi, di derivazione ascoliana, trovò nel rovignese Antonio Ive uno tra i più convinti assertori e continuatori, ma incontrò anche il disaccordo della quasi totalità degli studiosi che indirizzavano le loro indagini allo studio delle parlate istriote. A differenza di Matteo Bartoli, che fu tra i primi ad opporsi alla tesi dell’Ive sul carattere “ladineggiante” dei dialetti romanzi istriani, Clemente Merlo rimane invece sostanzialmente fedele alla tesi dell’Ive, e, anche se fa rientrare l’istrioto all’interno delle “parlate venete”, nel 1937 scriverà che nelle sei località dell’Istria sud-occidentale: “vive pur sempre un dialetto diverso dal veneziano, indigeno, un tempo certo esteso a tutta l’Istria meridionale. Lo si suol chiamare istriano ed è qualcosa d’intermedio tra il ladino e il neo-latino dell’Illiria o dalmatico”⁴⁵.

A confutare recisamente la tesi del rovignese sul carattere ladino dell’istrioto e della sua posizione intermedia tra le parlate friulane da una parte e il dalmatico dall’altra, e quindi della sua funzione di anello di raccordo tra l’area romanza occidentale e quella orientale, contribuiranno le riflessioni di Carlo Battisti, che ascriverà l’istrioto all’interno delle parlate venete di terraferma, e porrà in evidenza, a tal fine, l’importanza dei documenti redatti nella koinè veneta coeva (atti notarili, atti comunali, lettere), e in particolare quelli databili dal XV secolo in poi⁴⁶. Interes-

43 IBIDEM, p. 162.

44 Definito anche “tosco-veneto” o “veneziano illustre” da F. URSINI, *op. cit.*, p. 331.

45 C. Merlo in M. DEANOVIĆ, “Istroromanske studije”, *cit.*, p. 57.

46 Cfr. M. DEANOVIĆ, “Istroromanske studije”, *cit.*, p. 58. Ma già quasi sessant’anni prima, nel 1876, Tomaso Luciani in una lettera al direttore dell’Archivio veneto, prof. Rinaldo Fulin, inviava un interessante documento redatto a Pola verso la metà del XIV secolo (quindi di cinquant’anni antecedente alla raccomandazione del Battisti) in cui i cittadini esprimevano le loro lamentele alla Signoria di Venezia nei confronti del governatorato del podestà Nicolò Zeno. L’atto d’accusa è particolarmente interessante in quanto rappresenta “l’idioma che secondo ogni apparenza, era allora comune alla classe civile della popolazione di Pola” (T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 3). Nel presentare il documento, e dopo aver offerto al destinatario

sante in Battisti è pure la considerazione in merito al tratto fonemico presente nei dialetti di Rovigno, Dignano e Fasana, che vedono derivare i dittonghi *éi* e *óu* da *ī*, *ū* latini, cioè accettano la dittongazione discendente. Secondo il Battisti, sarebbe questo l'unico elemento, qualora non si trattasse d'innovazione, che rappresenterebbe quanto ancora rimasto, nei dialetti istrioti, di uno strato romano indigeno, preveneto, dal quale poi, in mancanza di un centro unificatore egemone (forse il polesano di Muljačić quale "lingua-tetto" nei confronti degli altri dialetti istrioti coevi), si sarebbero evolute, con talune varianti interne, le sei parlate storiche di Rovigno, Valle, Gallesano, Dignano, Fasana e Sissano⁴⁷. La questione della ricostruzione storica dell'istrioto si fa però più complessa considerando l'assenza del medesimo fenomeno nel secondo gruppo di dialetti, quello di Valle, Gallesano e Sissano. Assenza che legittimamente porta a chiedersi a cosa sia dovuta tale incoerenza fonemica all'interno delle parlate istriote. Al problema ha tentato di dare una risposta Tekavčić: ipotizzando la presenza simultanea di due strati diversi, l'uno dittongante, l'altro escluso dal fenomeno, egli si chiede quale dei due possa essere stato lo strato innovatore che con la sua comparsa abbia influito, apportando modifiche determinanti, sullo strato precedente, primitivo. Il quesito però, che sul fenomeno della dittongazione innesca numerose altre domande sui processi ricostruttivi interni dell'istrioto, è destinato purtroppo, per il momento, a "rimanere senza risposta"⁴⁸.

Oltre a Tekavčić numerosi altri linguisti si sono dedicati, soprattutto in epoca più recente, allo studio della complessa questione della dittongazione discendente nell'istrioto, tra cui, in particolare: Žarko Muljačić, Alberto Zamboni, Flavia Ursini, Mario Doria, Carlo Tagliavini, ecc. Secondo quest'ultimo studioso, in seguito all'analisi del fenomeno della dittongazione e del sistema consonantico dell'istrioto, quest'ultimo andrebbe ascritto a "una parlata alto-italiana di tipo arcaico"⁴⁹. Anche secondo Zamboni l'istrioto andrebbe ricondotto a varietà venete rustiche⁵⁰:

una breve rassegna delle particolarità fonetiche e lessicali, il Luciani fa un'altra osservazione degna di nota, sostenendo l'assai maggiore asperità di pronuncia nei dialetti delle borgate più importanti dell'antico agro di Pola: Dignano, Gallesano, Fasana e Valle (tralasciando Sissano), suggestionato forse in questo dal frequente ed appassionato riferimento alla citata opera dell'Alighieri (cfr. IBIDEM).

47 Cfr. soprattutto, sulla complessa questione della dittongazione discendente, P. TEKAVČIĆ, *Problemi teorici e metodologici*, cit.

48 IBIDEM, p. 48.

49 C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1982, p. 402.

50 Un'utile differenziazione tra *veneto urbano* e *veneto rustico* la troviamo già in M. BARTOLI - G. VIDOSSÌ, *op. cit.*, p. 17.

“in un lungo e complicato processo storico l'istrioto avrebbe riorganizzato in modo originale il proprio sistema, non secondo una linearità di tipo neogrammatico, ma attraverso una serie di adeguamenti successivi a modelli che arrivavano dall'esterno”⁵¹. Questi studiosi, privilegiando l'approccio ricostruttivo interno – determinato anche dalla mancanza di testimonianze scritte di epoche più remote – hanno tentato di dare una risposta a tutta una serie di problemi strettamente attinenti la genesi e l'evoluzione dei dialetti istrioti: le eventuali evoluzioni “pendolari”, l'incidenza degli influssi allogloti, la questione delle stratificazioni, quella altrettanto importante delle classificazioni all'interno dell'istrioto, gli esiti anomali e diversi, a livello vocalico, nelle diverse varianti dell'idioma, ecc. Si tratta di questioni tuttora aperte, la cui risoluzione, se ad essa un giorno si perverrà, contribuirà a fornire nuove conoscenze per la ricostruzione storica delle parlate istriote, togliendo così quel “velo che ricopre le fasi più antiche del romanico d'Istria”⁵².

Un velo che sfortunatamente si è andato ispessendo contemporaneamente alla drastica diminuzione, soprattutto in tempi recenti, del numero dei parlanti autoctoni dell'istrioto. Si tratta di un processo inversamente proporzionale che è da ricondursi, nella sua genesi, alla prima delle tre fasi attraverso le quali si compì la venetizzazione linguistica della penisola, e cioè a quella verificatasi nel periodo compreso tra il XIV e i primi decenni del XV secolo⁵³. È, questo, il secolo in cui giunge a compimento la penetrazione politico-amministrativa della Repubblica di Venezia nella quasi totalità delle cittadine costiere dell'Istria occidentale, nel territorio cioè un tempo egemonizzato, linguisticamente, dalle diverse varianti istriote. Nella maggior parte dei casi si trattò di dedizioni spontanee che accelerarono e promossero il processo di acculturazione ai nuovi modelli di Venezia, emarginando sempre più, in ambito linguistico, l'uso dell'idioma autoctono e favorendo, di conseguenza, l'impiego della nuova koinè lagunare.

Questo secolare processo di venetizzazione, presente sulla pe-

51 A. ZAMBONI in F. URSINI, “Istroromanzo. Storia linguistica interna”, in *Lexikonder Romani-stischen Linguistik*, Tübingen, 1989, p. 541.

52 G. VIDOSSI in M. DEANOVIĆ, “Istroromanske studije”, *cit.*, p. 60.

53 Cfr. F. URSINI, “La ‘lingua d'Italia’”, *cit.*, in cui l'autrice nella nota 2 alla pagina 337 commenta la periodizzazione di Crevatin nel processo di venetizzazione linguistica dell'Istria. L'autrice però anticipa l'inizio di tale processo e ipotizza “che il tipo linguistico veneziano cominci a radicarsi sull'opposta sponda dell'Adriatico fin dai secoli IX e X” (p. 325).

nisola da secoli, non riuscì, però, a snaturare completamente l'istrioto dell'Istria sud-occidentale, anche se ne determinò, a tutti i livelli, un'alterazione particolarmente grave dal modello linguistico primitivo. L'idioma quindi, benché ricettivo a nuove soluzioni foniche, sintattiche e lessicali, è riuscito però a mantenere fino ad oggi una sua entità linguistica, pur nella forma fortemente venetizzata qual è quella in cui versano le parlate storiche istriote odierne, documentabili in forma scritta – con testimonianze non anteriori al 1828, nel caso di Dignano –, nelle varianti di Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano e Sissano⁵⁴. Sebbene il veneto “coloniale”⁵⁵ abbia inciso, con il suo prestigio, in modo determinante sulla struttura linguistica interna delle parlate istriote, alterandole profondamente, l'esiziale “cesura”, come la indica Flavia Ursini, alla continuità storica di tali varietà linguistiche sul territorio istriano si è avuta nell'immediato secondo dopoguerra, con l'esodo della maggior parte della popolazione italiana dal territorio. Lo straniamento dal corpus unitario istriano della sua componente romanza ha lasciato così, oltre al vuoto fisico – colmato, spesso, dall'arrivo di popolazione nuova, estranea alla storia, alla lingua e alla cultura del luogo dove si veniva insediando –, un più profondo vuoto culturale e spirituale che difficilmente potrà mai più essere colmato.

Si è cercato di descrivere sopra le diverse interpretazioni favorevoli all'una piuttosto che all'altra tesi circa la genesi e il successivo sviluppo dei linguaggi istrioti. Da qualsiasi posizione però ci accostiamo al problema, l'unico punto su cui tutte le parti non possono discordare è la gravità della situazione in cui il dialetto autoctono istriano è venuto a trovarsi negli ultimi decenni. Possiamo affermare che quasi certamente mai come oggi esso si è trovato in una condizione tanto grave e precaria al punto da veder seriamente minacciata la propria esistenza. A mettere in pericolo la sua sopravvivenza incidono, infatti, oltre all'istoveneto, la presenza sempre più determinante delle due lingue standard, croata

54 Dalla lettera inviata il 16 aprile 1841 dal letterato capodistriano Antonio de Madonizza al prof. Carlo Cattaneo di Milano, veniamo a sapere che “Con maggior garbo [...] si parla il dialetto veneto a Parenzo, a Capodistria (nella classe agiata), e a Montona. A Rovigno il dialetto assume importanti modificazioni, così che lo si potrebbe tenere per un dialetto italiano a parte. In generale si può dire che ciascun paese ha i suoi modi specialissimi, e che nel paese stesso in mezzo allo stesso popolo s'incontrano differenze le più notevoli. Il pescatore parla diverso dal campagnolo, [...] il cittadino da tutt'e due. [...] se si ravvisa quasi uniformità in tutti i paesi, lo è puramente nell'ordine cittadino, o signorile” (in “Miscellanea Bernardino Biondelli”, D 139 suss., Biblioteca Ambrosiana, Milano).

55 F. URSINI, “Varietà venete in friuli-Venezia Giulia”, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, 1988, p. 538.

(lingua dell'amministrazione statale) ed italiana (lingua d'immedesimazione culturale), entrambe, inoltre, mezzi di trasmissione "di linguaggi tecnologici come quelli della pubblicità, della burocrazia, dello sport, della moda, ecc."⁵⁶, e, in quanto tali, fortemente alienanti dall'arcaica *langue* della comunità. A queste va aggiunta l'influenza non irrilevante del dialetto croato ciacavo, presente anch'esso ormai da più di mezzo secolo sul territorio della costa istriana occidentale, un tempo (quasi) esclusivamente di dominio romanzo.

Come giustamente ha osservato Goran Filipi, "sarà molto difficile difendere le parlate istriote, soprattutto perché gli istriotofoni si sentono italiani e non hanno alcun bisogno di difendere la propria identità con la parlata locale, del resto l'italiano standard e l'istoveneto sono due lingue che essi considerano materne"⁵⁷. Ma, accanto a questo straniamento linguistico da parte del parlante il dialetto, altri fattori, messi acutamente in evidenza da Stussi, concorrono al depauperamento sempre più incalzante delle stesse strutture sintattiche, morfologiche e lessicali sia dell'istrioto sia dell'istoveneto: "l'azione del cinema, della radio e della televisione"⁵⁸. Paradossalmente, a concorrervi invece in misura minore sarebbero i mezzi delle nuove tecnologie *hi-tech*, che offrono ai parlanti la possibilità di un'interrelazione più schietta e diretta, anche quando, a essere adottato, è il codice dialettale.

È indubbio che per una conoscenza più profonda, scevra da considerazioni extralinguistiche, sulle origini e il successivo sviluppo dell'istrioto molte ricerche dovranno ancora essere effettuate, adottando una prospettiva pluridisciplinare e sondando i molteplici avvenimenti storici, sociologici, culturali che hanno determinato l'evolversi dell'autoctono idioma istriano, come pure quelli che ne hanno comportato la sua involuzione e l'odierna "vegetazione".

SAŽETAK: *ISTRIOTSKO NARJEČJE: POVIJESNE BILJEŠKE* - Ovaj rad razmatra neka teorijska polazišta o dijakritičkom razvoju istriotskih narječja u jugozapadnoj Istri, počev od razdoblja početne romanizacije, zatim jezičnu situaciju u ranom i kasnom srednjem vijeku i današnje stanje tih narječja koja su „pred ozbiljnom opasnosti nestanka“, kako je to definirao UNESCO. Istriotski dijalekti, koji se danas aktivno govore u samo četiri od šest istarskih mjesta u

56 A. STUSSI, *op. cit.*, p. 57.

57 G. FILIPI, *op. cit.*, p. 118.

58 A. STUSSI, *op. cit.*, p. 56.

kojima su se do prije nekoliko desetljeća uobičajeno koristili, odnosno u Rovinju, Balama, Galižani i Šišanu, predstavljaju jedino jezično svjedočanstvo o najstarijim autohtonim narječjima poluotoka. Na temelju terenskog istraživanja obavljenog u razdoblju od siječnja do travnja 2010., proizlazi da se tim idiomom aktivno koristi približno 1070 osoba, u ovim mjestima: u Rovinju 300 (Liberio Benussi, 1946), u Balama 500 (naše istraživanje), u Galižani 400 (Luana Moscarda, 1981.) i u Šišanu 20 (Paolo Demarin, 1982.). U Fažani je nestao u potpunosti.

Nesumnjivo je da će za dublje poznavanje porijekla i naknadnog razvoja istriotskog narječja, biti potrebna još mnoga istraživanja, uz primjenu multidisciplinarnog gledišta, razmatrajući mnogobrojna, povijesna, društvena i kulturna zbivanja koja su odredila evoluciju autohtonog istarskog govora, kao i ona koja su dovela do njegove involucije i današnjeg „vegetiranja“.

POVZETEK: ISTRITOTŠČINA: KRATKA ZGODOVINA - Prispjev obravnava neka tera teoretična izhodišča v zvezi z diakritičnim razvojem istriotskih govora v jugovzhodni Istri, začenši z obdobjem prve romanizacije, dotakne se jezikovnih razmer med zgodnjim in poznim srednjim vekom, nazadnje pa se zadrži na današnjih razmerah, v katerih so se znašli ti govori, in jih je UNESCO opredelil kot „resno tveganje za izumrtje“.

Istriotska narečja, ki jih danes aktivno govorijo samo v štirih od šestih istrskih naselij, kjer so bila še do pred nekaj desetletij v običajni rabi, in sicer v Rovinju, Balah, Galižani in Šišanu, predstavljajo v jezikovnem okviru edino pričevanje najstarejših avtohtonih govora na Istrskem polotoku. Na podlagi raziskave, opravljene na tem območju v obdobju med januarjem in aprilom 2010, je aktivnih govorcev tega jezika le približno 1070 posameznikov, ki so razporejeni: Rovinj 300 (Liberio Benussi, 1946), Bale 500 (naša raziskava), Galižana 400 (Luana Moscarda, 1981), Šišan 20 (Paolo Demarin, 1982); v Fažani pa je popolnoma izumrl.

Nedvomno bo za bolj poglobljeno poznavanje - brez ekstralingvističnih vidikov - pokrepla in nadaljnega razvoja istriotščine potrebno opraviti še veliko raziskav, z uporabo multidisciplinarnih perspektiv in s preučevanjem številnih zgodovinskih, socioloških in kulturnih dogodkov, ki so vplivali na razvoj avtohtonega istrskega jezika, pa tudi tistih, ki so povzročili njegovo propadanje in današnje „vegetiranje“.